ISTITUTO
ITALIANO DI
PREISTORIA
E PROTOSTORIA

NOTIZIARIO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA - 1.I

Paleolitico e Mesolitico

2014 - 1.I - www.iipp.it - ISSN 2384-8758

ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA

Notiziario di Preistoria e Protostoria -2014, 1.I

Paleolitico e Mesolitico

Redazione a cura di: Monica Miari

Comitato di lettura: Consiglio Direttivo dell'IIPP - Clarissa Belardelli, Maria Bernabò Brea, Daniela Cocchi, Isabella Damiani, Giovanni Leonardi, Franco Marzatico, Monica Miari, Lucia Sarti.

Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2014
Via S. Egidio, 21 – 50122 Firenze
www.iipp.it – e-mail: iipp@iipp.it

SCOPERTE E SCAVI PREISTORICI IN ITALIA - ANNI 2012-2013

PALEOLITICO

MOLISE

3 Guado San Nicola (Monteroduni, Prov. di Isernia)
Carlo Peretto, Marta Arzarello, Jean-Jacques Bahain, Nicolas Boulbes, Eric Douville, Christophe Falguères, Norbert Frank, Tristan Garcia, Giuseppe Lembo, Anne-Marie Moigne, Brunella Muttillo, Sébastien Nomade, Qingfeng Shao, Benedetto Sala, Ursula Thun Hohenstein, Umberto Tessari, Maria Chiara Turrini, Carmela Vaccaro

6 Isernia La Pineta (Isernia, Prov. di Isernia)
Carlo Peretto, Giuseppe Lembo, Brunella Muttillo, Benedetto Sala, Ursula Thun Hohenstein

PUGLIA

9 Riparo L'Oscurusciuto (Ginosa, prov. di Taranto)
Paolo Boscato, Anna Ronchitelli

MESOLITICO

ABRUZZO

12 Grotta Continenza (Trasacco, Prov. de L'Aquila)
Marco Serradimigni

In copertina: Isernia La Pineta, US 3colluvio: chopper in calcare (*foto di A. Priston*).

PALEOLITICO INFERIORE - MOLISE

GUADO SAN NICOLA (Monteroduni, Prov. di Isernia)

Fig. 1 – Guado S. Nicola, Monteroduni (IS): particolare di una parte dell'area di scavo, campagna di scavo 2012 (*foto di C. Peretto*).

Il giacimento di Guado San Nicola, scoperto nel 2005, è stato esplorato dal 2008, con la direzione del prof. Carlo Peretto su concessione del MIBACT, su una superficie di 98 m^2 (fig. 1). Lo scavo ha evidenziato una serie stratigrafica dello spessore di oltre due metri, ubicata nella parte distale dell'antico conoide del Torrente Lorda. Alla base vi sono sedimenti fluviali grossolani che indicano un tracciato a canali intrecciati in rapida aggradazione durante una fase climatica fredda ed arida. Nella parte superiore del deposito gli strati archeologici sono contenuti in alternanze di livelli sabbioso - ghiaiosi ricchi di frazione piroclastica. La sequenza è seppellita da alcuni metri di ghiaie medio grossolane, anche con clasti da sub angolosi a sub arrotondati in matrice sabbioso ghiaiosa con sporadiche lenti decimetriche sabbiose e sabbioso - limose. Questo deposito è alterato da un paleosuolo relitto profondo più di 2,5 metri. Alcuni aspetti del contesto lito-, morfo - e pedostratigrafico potrebbero suggerire, secondo il Prof. Mauro Coltorti dell'Università di Siena, l'attribuzione della sedimentazione ad un Interstadiale del MIS 6 o all'Interglaciale MIS 7.

La componente piroclastica ha permesso di datare tre unità col metodo $^{40}Ar/^{39}Ar$ su cristalli di sanidino calcolato in base agli ACs-2 standard a 1.194 Ma; si tratta, dal basso verso l'alto, delle unità US C (400±9 ka), US B (379±8 ka) e US TUFO (345±9 ka). L'alta antichità è confermata dalle datazioni combinate tra uranium–thorium (U-Th) e Electron Spin Resonance (ESR) applicate a 6 denti di cavallo e rinoceronte provenienti dai livelli archeologici delle US C e B. L'età media ottenuta è di 364±36 ka (2σ), in buon accordo con quelle $^{40}Ar/^{39}Ar$ e suggerirebbe pertanto l'attribuzione alla fine del MIS 11.

L'insieme faunistico, proveniente dalle US C, B*C, B e A*B, è composto complessivamente da 882 reperti di cui 151 determinati. L'associazione faunistica dell'US C è dominata da cervo (*Cervus elaphus*) ed elefante con uro subordinato, in presenza di megacero, cavallo e rinoceronte. I due resti di megacero non sono determinabili per cui sono stati riferiti a cf. Megacerinae. Le associazioni faunistiche delle US B*C e B sono dominate dal cavallo in presenza di uro, rinoceronte, cervo ed elefante.

Nell'US C la fauna suggerisce un ambiente boschivo, anche ad arbusti, interrotto da ampie radure. Nelle successive due US si nota un aumento dell'aridità in cui si espandono le aree aperte dando molto spazio al pascolo del cavallo.

PAROLE CHIAVE: bifacciali, fauna, datazioni radiometriche

Nonostante i resti faunistici siano poco abbondanti, da questi si identificano almeno due momenti climatici diversi, uno meno arido, a dominanza di cervi, e successivamente uno più arido a dominanza di cavalli. Il periodo climatico che ha interessato la deposizione di queste US, per la presenza di uro e di rinoceronte di Merck (*Stephanorhinus kirchbergensis*) doveva essere temperato o temperato-caldo. La presenza di *Cervus elaphus acoronatus* e di *Equus ferus* gruppo *achenheimensis-steinhemensis* indicano una associazione faunistica galeriana, probabilmente riferibile all'UF di Fontana Ranuccio.

Lo stato di conservazione delle superfici ossee non consente il riconoscimento di strie di macellazione, anche se sono frequenti tracce di fratturazione intenzionale connesse al recupero del midollo. L'abbondanza di palchi di cervo di caduta sembra riflettere un interesse mirato alla loro raccolta e riconducibile al loro uso quali percussori nella scheggiatura.

L'insieme litico, in selce e in minor misura in calcare, ammonta a 1417 manufatti nell'US C, 628 nell'US B*C, 1995 nell'US B, 107 nell'US A*B.

Fig. 2 – Guado S. Nicola, Monteroduni (IS): particolare di una parte dell'area di scavo, campagna di scavo 2012 (*foto di C. Peretto*).

I manufatti risentono del moderato trasporto del sedimento, meno accentuato per quelli della US B che presentano un ottimo stato di conservazione anche se sono state accertate dislocazioni e ridistribuzione di debole entità. L'insieme è caratterizzato dalla presenza di numerosi bifacciali (fig. 2) e da schegge derivate dalle produzioni opportunista, centripeta e discoide. Il *débitage* Levallois è raro, di tipo ricorrente centripeto e in minor misura nella modalità a scheggia preferenziale. I nuclei sono solitamente sfruttati fino all'esaurimento della materia prima. I bifacciali sono molto numerosi, di forma e dimensioni variabili. Si riscontra una scarsa cura nella lavorazione della parte prossimale che sovente rimane corticata. Accurata è invece la lavorazione della punta e dei margini distali. È attestato l'uso del percussore tenero, in particolare nelle ultime fasi della lavorazione dei bifacciali. Gli strumenti ritoccati sono rari, per lo più rappresentati da denticolati e in minor misura da raschiatoi.

C. Peretto[1], M. Arzarello[1], J-J. Bahain[2], N. Boulbes[3], E. Douville[4], C. Falguères[2], N. Frank[4], T. Garcia[5], G. Lembo[1], A-M. Moigne[3], B. Muttillo[1],S. Nomade[6], Q. Shao[2], B. Sala[1], U. Thun Hohenstein[1], U. Tessari[7], M.C. Turrini[1], C. Vaccaro[7]

[1] Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Studi Umanistici, Sezione di Scienze Preistoriche e Antropologiche; e-mail: carlo.peretto@unife.it
[2] Département de Préhistoire, Muséum national d'histoire naturelle, UMR7194 du CNRS, Paris, France
[3] EPCC - Centre Européen de recherche Préhistorique, Avenue Léon Jean Grégory 66720, Tautavel.
[4] Laboratoire des Sciences du Climat et de l'Environnement, LSCE/IPSL, UMR 8212 CNRS-CEA-UVSQ, Domaine du CNRS, F-91198 Gif/Yvette cedex, France.
[5] CEA, LIST, Laboratoire National Henri Becquerel, 91191 Gif-sur-Yvette Cedex, France.
[6] LSCE, IPSL, UMR 8212, Unité mixte CEA-CNRS-UVSQ, 91198 Gif-Sur-Yvette, France.
[7] Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Fisica e Scienze della Terra.

Riferimenti bibliografici

Brancaccio L., Di Crescenzo G., Rosskopf C., Santangelo N., Scarciglia F. 2000, *Carta geologica dei depositi quaternari e Carta geomorfologica dell'alta valle del F. Volturno (Molise). Note illustrative*, Italian Journal of Quaternary Sciences 13(1/2), pp. 81-94.

Coltorti M., Dramis F. 1988, *The significance of stratified slope waste deposits in the quaternary Umbria Marche Apennines (Central Italy)*, Zeitschrift fur Geomorphologie 71, pp. 59-70.

Bahain J. J., Shao Q., Nomade S., Peretto C., Arzarello M., Lembo G., Muttillo B., Thun Hohenstein U., Douville E., Frank N., Dolo J. M., Garcia T., Falguères C. 2012, *Comparison between ESR/U-series and 40Ar/39Ar dating for the Middle Pleistocene site of Guado San Nicola di Monteroduni (Molise, Italy)*, 3rd Asia Pacific Conference on Luminescence and Electron Spin Resonance dating – including non-dating applications, 18-22 novembre 2012, Okayama, Japan.

Coltorti M., Dramis F. 1995, *The chronology of Upper Pleistocene stratified slope-waste deposits in Central Italy*, Permafrost and Periglacial Processes 6, pp. 235-242.

Coltorti M., Pieruccini P. 2006, *The Last Interglacial pedocomplexes in the litho- and morpho-stratigraphical framework of the central-northern Apennines*, Quaternary International 156-157, pp. 118-132.

Giraudi C., Frezzotti M. 1997, *Late Pleistocene glacial events in the Central Apennines, Italy*, Quaternary Research 48/3, pp. 280–290.

Gliozzi E., Abbazzi L., Argenti P., Azzaroli A., Caloi ., Capasso Barbato L., di Stefano G., Esu D., Ficcarelli G., Girotti ., Kotsakis T., Masini F., Mazza P., Mezzabotta C., Palombo M.R., Petronio C., Rook L., Sala B., Sardella R., Zanalda E., Torre D. 1997, *Biochronology of selected Mammals, Molluscs and Ostracods from the Middle Pliocene to the Late Pleistocene in Italy. The state of the art,* Rivista Italiana di Paleontologia e Stratigrafia 103/3, pp. 369-388.

Masini F., Sala B. 2011, *Considerations on an integrated biochronological scale of Italian Quaternary continental mammals,* Il Quaternario, Italian Journal of Quaternary Sciences 24/2, pp. 193-198.

ISERNIA LA PINETA (Isernia, Prov. di Isernia)

Fig. 1 – Isernia La Pineta (IS), padiglione di scavo: archeosuperficie 3a (*foto di C. Peretto*).

Il sito paleolitico di Isernia La Pineta è oggetto di ricerche sistematiche a partire dal 1979, con la direzione del Prof. Carlo Peretto dell'Università di Ferrara su concessione del MIBACT. La serie stratigrafica costituisce il riempimento di un bacino tettonico infrappenninico tardo-terziario. L'alternanza di sedimenti di natura fluvio-lacustre (travertini, argille, limi, sabbie grossolane e fini, ghiaie) e di sedimenti di natura vulcanica ha permesso di ricostruire l'evoluzione degli eventi geologici e di datare il sito a 610.000±10.000 anni fa. I suoli d'abitato identificati sono 4 (3c, 3a, 3S10 del I settore di scavo e 3a del II settore), caratterizzati da migliaia di reperti faunistici e litici (fig. 1).

Nel corso del 2013 sono continuate le attività di esplorazione all'interno del padiglione degli scavi, in particolare nei qq. 176, 177, 178, 179 del settore I-1, già indagati negli anni precedenti fino all'unità stratigrafica denominata 3s6-9. L'esplorazione della sottostante unità stratigrafica 3colluvio, livello caratterizzato da materiale litico e paleontologico immerso in una matrice sabbiosa debolmente concrezionata, ricca di materiale piroclastico, ha confermato la sua natura riconducibile ad una colata colluviale. L'esplorazione ha inoltre consentito di porre in luce l'US 3s10, che si sovrappone al 3a e a tratti al sottostante 3b. Essa si caratterizza per una matrice sabbioso - limosa messa in posto per flusso (*debris flow*) del tutto simile ad una colata di fango e per questo motivo non è possibile considerala strettamente in deposizione primaria. Tuttavia lo stato fisico dei materiali e la loro articolata concentrazione non pare abbiano subito un intenso trasporto, quanto piuttosto spostamenti di lieve entità seppure sufficienti a limitare gli originari rapporti planimetrici tra i differenti reperti.

Questa archeosuperficie, individuata per le prima volta nel corso delle indagini svolte nel 1993, è molto ricca in reperti paleontologici e litici e potrà contribuire in futuro ad approfondire il tema della formazione delle archeosuperfici de La Pineta. Si sottolinea l'individuazione e il recupero di significativi resti paleontologici ai quali si associa un numero rilevante di frammenti ossei indeterminabili oltre a reperti litici in calcare (fig. 2) e in selce. In particolare, in questa area la frequenza degli strumenti in calcare è superiore alla media registrata in altri settori. Tra i reperti in selce si annoverano in particolare schegge di piccole dimensioni e nuclei.

PAROLE CHIAVE: Isernia La Pineta, Paleolitico inferiore

Nel corso degli ultimi due anni, congiuntamente alle attività di scavo, è stato possibile revisionare e in parte ristudiare il materiale paleontologico per i motivi espositivi connessi con la ricomposizione di circa 64 mq dell'archeosuperficie 3a. Si sono così potute confermare le conoscenze già acquisite e approfondire alcuni aspetti significativi. In particolare i segmenti scheletrici di elefante (*Palaeoloxodon antiquus*) indicano che questo proboscidato era una frequente preda di caccia e di sfruttamento come attestano le numerose fratture intenzionali individuate sui frammenti ossei. Inoltre l'elevato numero dei frammenti di rinoceronte (*Stephanorhinus hundsheimensis*) ha favorito lavori di revisione del genere e delle specie pleistoceniche europee. Si sono confermate le indicazioni già note sugli artiodattili, rappresentati da varie famiglie: gli ippopotamidi e i suidi sono presenti con pochi resti dentari che sono stati attribuiti alla specie *Hippopotamus cf. antiquus* e *Sus scrofa*.

I resti di cervidi sono numerosi e rappresentano quattro specie, il megacero (*Megaceroides solilhacus*), il cervo (*Cervus elaphus cf. acoronatus*), il daino (*Dama dama cf. clactoniana*) e il capriolo (*Capreolus* sp.). In particolare è stato attuato uno studio approfondito sui numerosi palchi di *Megaceroides solilhacus* che rendono il giacimento un sito di riferimento per questa specie. Si conferma che il bisonte (*Bison schoetensacki*) è la specie più frequente, testimoniato da numerose cavicchie ossee, assieme a denti sciolti e a resti di ossa dei cinti e degli arti. Un altro bovide, ben più piccolo del bisonte e rappresentato solo da tre denti, è il tar (*Hemitragus cf. bonali*).

A questi animali si deve aggiungere anche un leporide, indicato da pochi resti dentari che sono stati attribuiti a un coniglio di taglia abbastanza grande (cf. *Oryctolagus*). Il rinvenimento di un primate, la bertuccia, nei livelli più recenti, fa supporre una evoluzione del clima verso condizioni più calde e interglaciali.

Congiuntamente alla revisione delle macro faune, è iniziata anche una indagine dettagliata sui nuovi materiali litici raccolti negli ultimi anni. Lo studio, condotto con l'apporto di dottorandi assegnisti e ricercatori italiani e non, contribuirà ad un approfondimento dell'insieme litico anche alla luce delle più recenti scoperte in ambito europeo.

C. Peretto, G. Lembo, B. Muttillo, B. Sala, U. Thun Hohenstein[1]

Fig. 2 – Isernia La Pineta (IS), US 3colluvio: chopper in calcare (*foto di A. Priston*).

[1] Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Studi Umanistici, Sezione di Scienze Preistoriche e Antropologiche; e-mail: carlo.peretto@unife.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI (dal 2005)

COLTORTI M., FERAUD G., MARZOLI A., PERETTO C., TON–THATE T.,VOINCHET P., BAHAIN J.-J., MINELLI A., THUN HOHENSTEIN U. 2005, *New 40Ar/39Ar, stratigraphic and palaeoclimatic data on the Isernia La Pineta Lower Palaeolithic site, Molise, Italy*, Quaternary International 131, pp. 11-22.

GALLOTTI R., LEMBO G., PERETTO C. 2012, *Mapping Three-Dimensional Density Patterns for Analyzing Artefact (Re)distribution Trends in Palaeolithic Sites*, Advances in Anthropology 2/2, pp. 39-48.

LEMBO G., PERETTO C. 2012, *Applicazioni GIS per l'interpretazione della paleosuperficie di Isernia La Pineta*, Annali dell'Università di Ferrara 8/1, pp. 109-115.

MESSAGER E., LEBRETON V., MARQUER L., RUSSO-ERMOLLI E., ORAIN R., RENAULT-MISKOVSKY J., LORDKIPANIDZE D., DESPRIÉE J., PERETTO C., ARZARELLO M. 2011, *Palaeoenvironments of early hominins in temperte and Mediterranean Eurasia: new palaeobotanical data from Palaeolithic key-sites and synchronous natural sequences*, Quaternary Science Reviews, pp. 1439-1447.

PERETTO C. 2010, a cura di, *Isernia La Pineta 30 anni di ricerca*, Collana Ricerche CERP, Isernia.

PERETTO C. 2013, a cura di, *Isernia La Pineta*, Cosmo Iannone Editore, Isernia.

PERETTO C., ARZARELLO M., GALLOTTI R., LEMBO G., MINELLI A., THUN HOHENSTEIN U. 2010, *Intra-Site Analysis of the Palaeolithic Site of Isernia La Pineta (Molise, Italy)*, paper presented at the Beyond the Artifact- Digital Interpretation of the Past, Prato, pp. 201-206.

SALA B. 2006, *Le nuove specie rinvenute a La Pineta*, in PERETTO C., MINELLI A., a cura di, *Preistoria in Molise. Gli insediamenti del territorio di Isernia*, Centro Europeo di Ricerche Preistoriche, Collana Ricerche 3, Aracne editrice, pp. 36–38.

SHAO Q., BAHAIN J.J, FALGUÈRES C., PERETTO C., ARZARELLO M., MINELLI A., THUN HOHENSTEIN U., DOLO J.M., GARCIA T. 2011, *New ESR/U-series data for the early Middle Pleistocene site of Isernia La Pineta, Italy*, Radiation Measurements 46, pp. 847-852.

RUFO M.A., MINELLI A., PERETTO C. 2009, *L'industrie en calcaire du site paléolithique de Isernia La Pineta: un modèle interprétatif de stratégie comportementale*, L'Antropologie 113, pp. 78-95.

THUN HOHENSTEIN U., DI NUCCI A., MOIGNE A.M. 2009, *Mode de vie a Isernia La Pineta (Molise, Italie). Stratégie d'exploitation du Bison schoetensacki par les groupes humains au Paléolithique inférieur*, L'Anthropologie 113, pp. 96-110.

THUN HOHENSTEIN U., BREDA M., LEMBO G., BALLATORE M., PERETTO C. 2013, *The rhinoceros (Stephanorhinus hundsheimensis) exploitation at the Middle Pleistocene site of Isernia La Pineta (Southern Italy)*, Atti del Convegno Unravelling Human Origins, Cambridge, 18-19 gennaio.

PALEOLITICO MEDIO - PUGLIA

RIPARO L'OSCURUSCIUTO (Ginosa, prov. di Taranto)

Fig. 1 - Riparo l'Oscurusciuto (TA): fase di scavo del tefra US 14.

Nel *settembre 2012* una nuova campagna di scavo ha interessato il deposito del Paleolitico medio del Riparo l'Oscurusciuto a Ginosa (TA). L'obiettivo delle ricerche è stato lo scavo dello strato di tefra (circa 60 cm) scoperto nel corso dei primi accertamenti nell'agosto 1998. In questo riparo, infatti, l'erosione di versante ha intaccato l'intero deposito permettendo sin dal primo sondaggio l'individuazione di parte della serie stratigrafica attraverso la semplice eliminazione del suolo attuale.

L'analisi del tefra, affidata a Roberto Sulpizio dell'Università di Bari, ha permesso l'attribuzione al Tufo Verde di Monte Epomeo (Ischia), datato attorno a 55.000 anni BP (com. pers.). E' stata pertanto acquisita una definizione cronologica della parte superiore della stratigrafia, che si sviluppa fra questa data e i ca 43.000 anni BP cal (14C su collagene, AMS – Beta 181165: 38,500 ± 900 BP) ottenuti alla base del livello più recente (US 1). Questo risultato è di estrema importanza per le possibili correlazioni paleoambientali con altri depositi pugliesi, alcuni dei quali presentano livelli di tefra non ancora identificati. In questa campagna di ricerche è stato scavato interamente il tefra (US 14) nella fascia Est (quadrati D/G – 13/16) per un totale di circa 11mq (fig. 1).

Come già notato nella scorsa campagna di scavo, la superficie dello strato di tefra è caratterizzata da piccole depressioni irregolari probabilmente legate ad erosione, riempite da US 13 ma risultate quasi prive di materiali.

La parte superiore delle ceneri vulcaniche ha fornito attestazione di una frequentazione antropica avvenuta durante l'ultima fase di deposizione delle ceneri. Reperti litici (non abbondanti ma significativi) e rari frammenti di ossa, infatti, sono stati rinvenuti fino a 10/15 cm di profondità. Il materiale risultava concentrato in piccole aree e da accertamenti preliminari sono stati individuati alcuni rimontaggi di elementi litici. Tutta la parte superiore del tefra scavato è stata setacciata a maglia di 2 mm. Le poche ossa determinabili sono di *Bos primigenius.*

All'interno della parte media e basale del tefra sono stati individuati e campionati corpi cilindrici concrezionati di forma irregolare di varia lunghezza e del diametro di 1-2 cm (alcuni verticali), probabilmente legati ad elementi vegetali (rizoliti).

Alla base è emersa una paleosuperficie (US 15) sigillata dalle ceneri vulcaniche.

PAROLE CHIAVE: Paleolitico medio, tefra, paleosuperficie, Puglia

Si tratta di un piano orizzontale con abbondante materiale litico e osseo e pietre in parte strutturate a costituire un perimetro semicircolare di circa due metri di raggio, rivolto verso la parete nord del riparo (struttura A). Le pietre strutturate, di dimensioni variabili da 15 a 30 cm, risultano disposte in piccoli raggruppamenti di 3-4 elementi. Sul piano racchiuso da questa struttura sono presenti scarsi reperti litici e ossei, tra cui un grosso frammento di mandibola di uro; i reperti risultano invece abbondanti tra le pietre, lungo il perimetro della struttura stessa. Sempre all'esterno emergono altre pietre senza evidenze di allineamento, in parte coperte da un articolato addensamento di resti vegetali concrezionati. La paleosuperficie immerge leggermente verso Nord e presenta alcune discontinuità in corrispondenza del perimetro della struttura, le cui pietre sono leggermente sopraelevate rispetto al piano di frequentazione.

Alla campagna di scavo hanno partecipato oltre agli scriventi: Francesco Boschin, Giulia Capecchi, Jacopo Crezzini, Linda Greco, Beatrice Mammarella, Erika Moretti, Marco Serradimigni, Vincenzo Spagnolo.

Nel *settembre 2013* ha avuto luogo la quindicesima campagna di ricerche nel Riparo l'Oscurusciuto di Ginosa.

Nella prima fase dei lavori è proseguito lo scavo dello strato di tefra (US 14) nell'area ovest (quadrati D-E-F-G/11-12): nella parte superiore (taglio 1), dello spessore di 10-12 cm, è presente materiale sporadico, soprattutto litico, in parte in giacitura verticale. Come nell'area scavata lo scorso anno sono stati riconosciuti alcuni rimontaggi.

Il secondo taglio di US 14, dello spessore di circa 10 cm, presenta intercalazioni di sottili concrezioni e rarissimi reperti litici. Nel quadrante F12 III è stato isolato un rizolite con sviluppo verticale per tutto lo spessore del tefra. Questo reperto, del diametro medio di 2 cm, è risultato in continuità con l'esteso insieme di rizoliti a contatto e in prossimità con la sottostante paleosuperficie US 15. L'asportazione delle ceneri vulcaniche è stata completata in tutta l'area di scavo, attualmente estesa per circa 18 mq.

Nella successiva fase di lavoro è stata messa in luce, evidenziandone i dettagli, la paleosuperficie sigillata dal tefra. Nella nuova area è presente un'altra struttura (struttura B) delimitata da gruppi di pietre con allineamento E/W situato tra la struttura a semicerchio scoperta lo scorso anno e la parete W del riparo. Questo allineamento separa un'area più depressa, d'angolo fra le due pareti N/W del riparo e con scarso materiale antropico, da una zona ricca di frammenti di diafisi di ossa lunghe di grandi ungulati, litica e alcune pietre apparentemente non strutturate. In particolare, in G11 I è stata rinvenuta l'articolazione distale di un omero di *Bos primigenius,* l'unica epifisi evidente su tutto il piano. L'abbondanza di frammenti di diafisi riguarda l'intera porzione Sud della paleosuperficie (US 15). Evidenti anche frammenti di mandibole e di mascellari di Uro, la specie nettamente dominante in questa fase.

L'area della paleosuperficie finora indagata sembra quindi essere interessata da due strutture adiacenti (fig. 2). La prima, individuata lo scorso anno, è costituita da un semicerchio di pietre addossato alla parete Nord. La seconda struttura, sopra descritta, ha in comune con la prima la scarsità di materiale nella parte interna e un rilievo nella zona perimetrale. All'esterno delle due strutture sono abbondanti i resti ossei, in gran parte costituiti da frammenti di ossa lunghe, mandibole, mascellari, denti, e manufatti litici. L'industria litica finora raccolta sembra per la maggior parte riconducibile al sistema di produzione Levallois unipolare, analogamente a quanto attestato nella parte superiore della serie, successiva al tefra.

Fig. 2 - Riparo l'Oscurusciuto (TA): paleosuperficie (US 15) e strutture A-B.

Nella terza fase di lavoro è iniziato il prelievo del materiale antropico presente sulla superficie, operazione resa difficile dal forte concrezionamento di alcune aree, in special modo quelle interne alle strutture. Ad integrazione della documentazione sulla paleosuperficie sono stati effettuati un fotopiano e una ripresa fotografica in 3D.

Alla campagna di scavo hanno partecipato oltre agli scriventi: Francesco Boschin, Francesco Colopi, Jacopo Crezzini, Elena D'Itria, Paolo Gambassini, Olivia Lisi, Giulia Marciani, Anna Pizzarelli, Giulio Poggi, Marco Serradimigni, Vincenzo Spagnolo, Gianna Tinacci.

Le ricerche sono state condotte dall'Unità di Ricerca di Preistorica e Antropologia del Dipartimento di Scienze Fisiche, della Terra e dell'Ambiente dell'Università di Siena su concessione ministeriale in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia.

Un caloroso ringraziamento all'amico Piero Di Canio di Ginosa e alla sua famiglia per l'indispensabile appoggio logistico e all'Amministrazione Comunale di Ginosa per il contributo alle spese sostenute.

P. BOSCATO[1], A. RONCHITELLI [2]

[1] e-mail: paolo.boscato@unisi.it
[2] e-mail: annamaria.ronchitelli@unisi.it

MESOLITICO - ABRUZZO

GROTTA CONTINENZA (Trasacco, Prov. de L'Aquila)

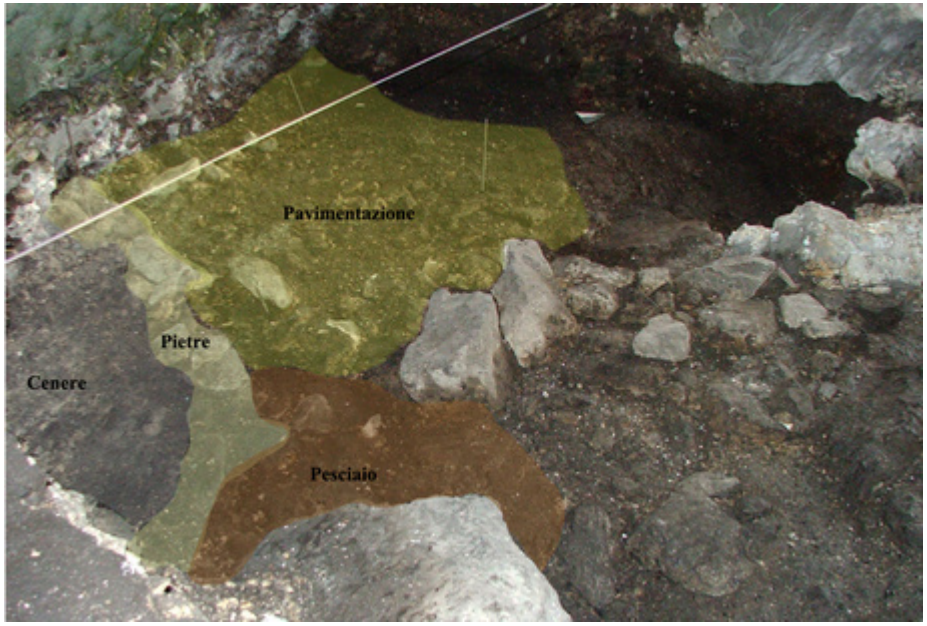

Fig. 1 - Grotta Continenza (AQ): superficie del Tg. 26.

La campagna di scavo del 2012 a Grotta Continenza si è svolta nel periodo dal 15 al 28 luglio ed hanno partecipato, oltre allo scrivente, la prof.ssa R. Grifoni Cremonesi (direttore dello scavo), la dott.ssa M. Colombo e gli studenti D. Socaciu, M. Parisi e A. Silvestri.

Riprende lo scavo del Tg. 26 A (Sauveterriano), rimasto in luce alla fine della precedente campagna: il deposito è composto prevalentemente da pietrisco giallastro di piccole dimensioni (< 5 cm) con scarsi elementi di medie dimensioni (in aumento verso la base del taglio), inglobati in una matrice di colore bruno e grigio/nero. Dopo l'asportazione di gran parte del livello, l'area di scavo risulta occupata in maniera piuttosto uniforme da pietre di medie dimensioni (10-20 cm), asportate le quali (base Tg. 26 A) inizia a comparire il pietrisco giallo che caratterizza il Tg. 26 pietrisco, con elementi di dimensioni da fini a grossolane (≤ 10 cm).

Sotto il Tg. 26 emerge il tetto del Tg. 27: l'interfaccia tra i Tgg. 26 e 27 è interessata da numerose pietre di dimensioni comprese tra 15 e 30 cm, mentre il Tg. 27 vero e proprio si presenta a matrice prevalente bruno scuro/nera (che si assottiglia verso l'interno della grotta) con scarso pietrisco fine e pietre di piccole dimensioni. Come i livelli soprastanti, lo strato ha una forte pendenza verso l'interno della grotta, carattere che aumenta notevolmente verso la base del livello.

Le quote alla base del Tg. 27, asportato su tutta la superficie attuale di scavo, corrispondono a quelle del tetto del Tg. 28 già venuto alla luce in un settore adiacente; il tetto di questo taglio è interessato da pietre di medie e grandi dimensioni alterate in rosso. Tutti i livelli scavati presentano una forte inclinazione verso l'interno della grotta, mentre parallelamente all'imboccatura hanno una giacitura sub-orizzontale.

Tra i reperti sono da segnalare un frammento di punteruolo in osso con l'apice intatto, un grosso grumo di ocra rossa, due esemplari di *Columbella rustica* forati, ossa umane sparse (denti, ossa lunghe, un frammento di bacino), due tipiche punte di *Sauveterre* (dai Tgg. 26 e 27), gusci di *Helix ligata* (in aumento verso il Tg. 27, con un particolare accumulo, tra pietre, alla quota di -4,50 m).

PAROLE CHIAVE: Mesolitico, frequentazione, focolare

Considerazioni

Con la campagna di scavo 2012, si porta a compimento l'asportazione dei livelli mesolitici fino al tetto del Tg. 28, livello, quest'ultimo, con una data radiocarbonica di 9680±100 BP (Rome 556, su carbone; 9298-8784 cal b.C.) al limite con l'Epigravettiano finale ma attribuito, comunque, insieme al Tg. 29, al Sauveterriano (Serradimigni 2013).

Il sedimento della parte di deposito interessata dai livelli mesolitici si differenzia notevolmente rispetto ai soprastanti strati neolitici: si passa infatti da un deposito grossolano composto quasi per intero da detrito di versante con scarsa o assente matrice (fase neolitica), ad una deposizione sempre ricca di pietrisco, ma in cui la parte predominante è composta da matrice organica fine derivata principalmente dai grandi focolari accesi sia durante il Castelnoviano (Tg. 24) che nel Sauveterriano (Tgg. 25-29).

Durante il Neolitico, quindi, la grotta interna non era abitabile e veniva sfruttata quasi esclusivamente per fini sepolcrali, con molte deposizioni, anche di bambini, posizionate direttamente sulla superficie del pietrisco, senza la preparazione di una fossa; nel Mesolitico la frequentazione, sempre temporanea, era più stabile, a scopi principalmente abitativi, e anche la parte interna, seppure con difficoltà, era sfruttata.

Le frequentazioni sauveterriana e castelnoviana della cavità/riparo fino al Tg. 28, infatti, mostrano un rimaneggiamento/risistemazione della superficie anche nell'interno grotta, verso la parete di fondo, dove le altezze permettevano ormai abbastanza agevolmente la postura eretta. La pendenza del deposito, inclinata verso l'interno, consentiva infatti una più agevole fruibilità dell'area verso la parete della cavità rispetto alla parte immediatamente sotto l'imboccatura, che era occupata da focolari (e relativi periodici svuotamenti) più o meno estesi.

Durante la fase più antica del Mesolitico era, però, la parte immediatamente esterna all'imboccatura ad essere più intensamente frequentata, con una sistemazione e una suddivisione degli spazi, soprattutto inerenti la superficie del Tg. 26 (fig. 1), di una complessità notevole, individuati e interpretati come segue:

- un focolare strutturato avente uno spessore superiore ai 10 cm, protetto da una doppia fila di pietre che delimitava la superficie esterna da quella interna con la cenere;

- esternamente alla fila di pietre, una parte della superficie era stata pavimentata con dei piccoli blocchi piatti accostati e spianati, il cui esame attribuisce la loro presenza ad una sistemazione *ab antiquo* della superficie di frequentazione piuttosto che a elementi caduti dalla volta e rimaneggiati da processi post-deposizionali;

- adiacente a queste era, infine, una sorta di "vespaio" colmo di sedimento fine carbonioso ricco di matrice organica, con un'elevata quantità di resti di pesce, attribuibile probabilmente ad uno, o ripetuti, svuotamenti del focolare dalla cenere e dai resti di pasto.

La parte interna non presenta sistemazioni particolari o, almeno, non così evidenti come quelle riscontrate all'entrata del riparo; la ripulitura dell'area dalle pietre di maggiori dimensioni (fig. 2) attuata dai frequentatori castelnoviani per allestire il grande focolare del Tg. 24 (1B/1 nella nuova nomenclatura della parte interna) potrebbe infatti avere cancellato, o alterato, eventuali strutture presenti durante il precedente Sauveterriano.

L'area della grotta interna era, presumibilmente, utilizzata in altro modo, come magazzino/conservazione delle derrate alimentari o come zona "notte" protetta dall'esterno grazie al caldo ed alla luce del focolare acceso sull'imboccatura.

Fig. 2 - Grotta Continenza (AQ), interno: Tg. 1B/1 = Tg. 24.

Infine, un ulteriore elemento importante ai fini della collocazione cronologica/culturale del Tg. 24, finora attribuito al Castelnoviano soltanto sulla base relativa dell'industria litica, con la presenza di armature trapezoidali, è fornito da una recente datazione radiocarbonica effettuata su carbone di legno prelevato all'interno (e non in superficie) del grande focolare. La misura di 7000±60 BP (5995-5748 cal b.C.-LTL6186A), effettuata grazie alla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo (nella persona del Funzionario Dott. Silvano Agostini, al quale vanno sentiti ringraziamenti), colloca il livello in una fase terminale del Castelnoviano.

La presenza castelnoviana a Grotta Continenza, qui ulteriormente rafforzata, era già stata ipotizzata in precedenza anche grazie a tre datazioni al radiocarbonio che, fatte in livelli neolitici, avevano però fornito delle misure senza dubbio mesolitiche. Le date fatte sui Tgg. 22 e 23, con evidenze neolitiche (ceramica), sono infatti pienamente mesolitiche e attestano una presenza castelnoviana durata circa 500 anni radiocarbonici: Tg. 22 (7230±90 BP; 6351-5913 cal b.C.; Rome 549), Tg. 22+23 (7150±90 BP; 6222-5846 cal b.C.; Rome 550), Tg. 23 (7250±40 BP; 6219-6032 cal b.C.; LY10756), Tg. 23 (7570±90 BP; 6594-6243 cal b.C.; Rome 551).

Sono tutte date castelnoviane, ma effettuate su livelli con cultura materiale esclusivamente neolitica, in cui i carboni analizzati sono stati prelevati, quasi certamente, in settori dello scavo disturbati da manomissioni antiche (Grifoni *et alii* 2002, 2011; Serradimigni 2013).

M. Serradimigni[1]

[1] e-mail: serradi.marco@gmail.com

Riferimenti Bibliografici

Grifoni Cremonesi R., Iacopini A., Tarantini M., Bisconti M., Carnevale G., Marcolini F. 2002, *Analisi informatizzata di una paleosuperficie epigravettiana della Grotta Continenza (Trasacco, AQ),* in Peretto C., a cura di., *Analisi informatizzata e trattamento dati delle strutture di abitato di età preistorica e protostorica in Italia*, Origines, pp.83-99.

Grifoni Cremonesi R., Serradimigni M., Usala M. 2011, *Le campagne di scavo dal 2001 al 2009 nella Grotta Continenza di Trasacco. Livelli dell'Epigravettiano finale, Mesolitico e Neolitico antico,* in AA VV, *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità,* Atti del III convegno di Archeologia, Avezzano, pp. 27-37.

Serradimigni M. 2013, L'industria litica dei livelli epigravettiani di Grotta Continenza (Trasacco, AQ): studio, revisione e inquadramento nell'ambito delle coeve industrie dell'Italia adriatica centro-meridionale, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Siena.